Colore: Composite ----- Stampata: 15/09/01 21.41 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 16/09/01

La moneta unica senza costi e senza trucchi

Giuseppe Caruso

MILANO Attenti ai resti. E' questo l'invito che le organizzazioni dei consumatori lanciano a tutti i cittadini, per meglio preparare il difficile passaggio dalla lira all'euro.

L'Aduc (associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori), preparerà una lettera standard che ogni cittadino potrà poi spedire al proprio sindaco affinchè «vigili contro abitudini che, nella conversione lira/euro, servono solo ad aumentare i prezzi».

La Federconsumatori dal canto suo invita ad «evitare assolutamente di considerare l'euro pari a duemila lire per semplificare, come è stato suggerito in modo poco felice da autorevoli personaggi e dagli spot televisivi.

Questo è infatti il modo migliore per regalare dei soldi agli altri, cosa non consigliabile se non per intenti filantropici».

La Federconsumatori consiglia poi di «chiedere sempre il resto, anche se in un primo momento potrà sembrare irrilevante: i centesimi valgono infatti molte lire».

I consumatori avanzano infine una serie di richieste al governo. Chiedono la costituzione di osservatori territoriali fissi per il controllo dei prezzi e per l'eventuale rapida denuncia degli arrotondamenti illeciti, in modo da tutelare il cittadino negli acquisti di tutti i giorni.

Inoltre chiedono di esentare dall'Iva (20%) il costo dell'euroconvertitore, oltre a prevederne la distribuzione gratuita e rapida alle famiglie italiane più bisognose e di fare molta informazione.

Importante per i consumatori sarà anche il domandare l'estensione del protocollo di congelamento dei prezzi dei prodotti di largo consumo, che sarà definito il 20 Settembre, anche alle commissioni bancarie, alle tariffe assicurative, ai costi delle lotterie e del totocalcio ed alle tariffe dei servizi pubblici.

«Bisogna assolutamente evitare gli arrotondamenti all'euro del biglietto dei trasporti urbani», fa infatti sapere alla fine del suo comunicato la Federconsumatori.

Interessante inoltre in ambito euro un'indagine del circuito Europay-MasterCard, dalla quale risulta che nel primo quadrimestre del 2001 gli italiani sono ultimi nei pagamenti e nelle transazioni in moneta unica con carta di credito.

Per affrontare questi problemi la Banca d'Italia ha organizzato una serie di incontri che rientrano nella «Campagna di informazione euro 2002». Il 18 Settembre il Governatore Antonio Fazio presiederà la «Conferenza sull'euro» che si terrà a Frascati.

economia e lavoro

-106

A una settimana dall'Ecofin, la Commissione valuta le ricadute economiche dell'attentato di New York

Europa, la ripresa si allontana

Solbes: Per l'Italia limitati margini di manovra per deficit-Pil

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Un occhio, anzi due, sugli Usa e sull'imminente riapertura di Wall Street. Ma lo rimasto oltremodo vigile su quanto accade in Europa. A una settimana da un summit Ecofin (ministri delle Finanze dei Quindici preceduti da una riunione dell'Eurogruppo) divenuto quasi cruciale per le sorti dell'economia dell'Ue, a Liegi venerdì e sabato prossimi, il commissario Pedro Solbes ha espresso il grave timore che il contraccolpo degli attentati terroristici possa davvero ritardare la ripresa della fase espansiva dell'economia europea attesa per l'ultima parte di quest'anno.

E' cambiato tutto e cambierà tutto. Per l'Europa la recessione non é alle viste ma le stime, già annunciate al ribasso, per la crescita ("attorno al 2%", era stato detto una settimana fa) sarebbero destinate a subire un altro ritocco verso il basso. E l'Italia, in questo scenario, avrebbe chances limitate. Ci sono dei "rischi" seri per un'ulteriore revisione, ha ammesso, in un'intervista all'agenzia Ansa, il commissario responsabile per le Politiche economiche il quale ha già previsto un serio colpo sui consumi se, come tutti temono, la Borsa di New York riaprirà in piena confusione e con un segno fortemente negativo. E bisognerà anche attendere come l'intero sistema finanziario internazionale reagirà alle dichiarazioni di guerra pronunciate ieri dal presidente americano George W. Bush.

Per il commissario Solbes, tuttavia, la situazione che si é venuta a creare non consente distrazioni o rilassamenti. La stessa discussione sulla flessibilità del Patto di stabilità e di crescita (deciso nel 1997 ad Amsterdam nel quadro del Trattato di Maastricht sull'unione monetaria) non avrà cittadinanza nelle prossime decisioni in Eurolandia. Il Patto non si tocca né si ritocca. Il commissario lo ha nuovamente ribadito, così come lo avevano sostenuto, nei giorni scorsi, sia il presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, sia il presidente di turno dell'Ecofin, il belga Didier Reynders. "Le regole non sono in discussione e il Patto non si cambia perchè funziona sia in condizioni economiche buone sia in tempi cattivi". Il dibattito sulla flessibilità, di fronte a un rallentamento serio della ripresa, riguarda un altro aspetto delle regole di funzionamento dell'area della moneta unica. E l'Italia, in questo caso, non sembra essere messa bene.

L'annuncio di Solbes, che sarà ribadito dalla Commissione al summit di Liegi, é il seguente: terremo nel debito conto i problemi provocati dalla "frenata" dell'economia in Europa, magari anche quelli aggiuntivi dovuti alla crisi americana, ma soltanto per consentire un contenuto ritardo nel raggiungimento degli obiettivi. Non solo. La tolleranza verso una certa flessibilità "non sarà uguale per tutti".

E l'Italia non potrà attendersi grandi sconti. Il commissario ha detto, chiaro e tondo, che la Commissione potrà essere più benevola nei confronti della Germania che "sta subendo più degli altri gli effetti del rallentamento" mentre la Francia si trova in una "posizione più comoda".

L'Italia avrà da sudare. Proprio perchè si porta ancora dappresso dei problemi strutturali molto importanti, a partire dall'ancora elevato livello del debito pubblico. "I margini dell'Italia sono limitati", ma Solbes non ha accennato a quale tetto dovrà fermarsi il deficit del 2001, se allo 0,8 del programma di stabilità oppure andare oltre, magari verso l'1,3 o più in su.

L'Unione affronterà la situazione dei paesi più esposti "caso per caso", non ci sarà un criterio uniforme per via delle differenti condizioni di partenza. "Il Patto é cruciale - ha ribadito Solbes - l'importante é arrivare ad una metodologia comune, ad un quadro di riferimento tecnico condiviso da tutti per l'esame dei programmi di stabilità e per la loro attuazione da parte dei paesi di Eurolandia".

L'Italia, dunque, insieme a Francia, Germania e Portogallo, rimane un poco osservata speciale e dovrà concordare a Liegi una linea d'azione con i partner. Stando a Solbes, converrà un accordo in sede Ecofin perché in caso di contrasti, la Commissione, guardiana dei Trattati, valuterà i conti dal punto di vista strutturale. E per il nostro paese sarebbe un colpo non lieve.

Ma per il commissario il patto di stabilità rimane intoccabile

Prodi e Solbes

Finanziaria, servono 30.000 miliardi

MILANO *La Finanziaria per il 2002, che il governo varerà entro il 30 settembre, conterrà una correzione dei conti compresa tra i 25.000 e i 30.000 miliardi. Una legge dove con tutta probabilità non vi sarà la minima traccia dei massicci sgravi fiscali promessi da Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale. A spingere al rialzo la manovra ci sono le consenguenze sull'economia dell'attacco terroristico agli Usa. I tecnici dell'Economia sono al lavoro proprio per valutare l'impatto della minore crescita sui conti pubblici e quindi ritarare le previsioni macroeconomiche e le conseguenti misure necessarie per raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità. «Per ora è presto per poter fare stime - ha avvertito il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas - ma i 25.000 miliardi della Finanziaria devono essere considerati al netto delle ripercussioni Usa. Stiamo lavorando per cercare di contenere la spesa e preparare una Finanziaria sostanzialmente ordinaria. Ad oggi non abbiamo cambiato l'impianto complessivo, anche se dovremo tenere conto di quello che è successo».*

In ogni caso, si parla ancora di una finanziaria snella anche se il governo non esclude correttivi ai conti nel corso dei prossimi mesi. L'esecutivo comunque punta molto sulla trattativa in sede Ue per allentare i vincoli del patto di stabilità, in relazione alla nuova realtà economica internazionale e soprattutto per poter considerare ai fini del deficit l'operazione di vendita degli immobili pubblici. Si tratta di due questioni essenziali per l'esecutivo ai fini delle misure di politica economica in materia di aumento delle pensioni minime e di riduzione dell'Irpef per le famiglie numerose.

La Cgil: «No a liberalizzazioni selvagge»

Il lavoro? Per il governo è meglio se precario Le proposte di Maroni

Felicia Masocco

ROMA Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche sulla flessibilità in uscita, sulla libertà di licenziare, e per il governo è già tempo di aprire un nuovo fronte sulla flessibilità in entrata. Nel cassetto del ministro Roberto Maroni c'è un pacchetto di proposte, passato alle cronache come «libro bianco» sul lavoro, che verrà presentato alle parti sociali a breve, probabilmente dopo il varo della legge Finanziaria. È una profonda riforma del mercato del lavoro e delle relazioni industriali quella commissionata a un pool di esperti coordinato dal professor Marco Biagi.

Fra le idee il contratto-progetto ma per i dipendenti aumentano soltanto i rischi

Il part-time, la privatizzazione del collocamento, la partecipazione del lavoratore ai rischi dell'impresa, gli ammortizzatori sociali vengono rivisti seguendo la ricetta della maggior flessibilità che tanto spazio ha avuto nella sarabanda delle dichiarazioni agostane sui licenziamenti. La logica è la stessa: differenziare i diritti di chi lavora esponendolo ad una precarizzazione sempre più forte. Va in questa direzione il «contratto-progetto», formula del tutto inedita nei rapporti di lavoro: finito il progetto sarà finito anche il contratto. In pratica è una forma sofisticata di contratto a termine: ma la scadenza del contratto in questo caso manca con il risultato che il licenziamento può avvenire in qualsiasi momento. «È la logica del contratto day by day - commenta il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - se si continua così finiranno col prevedere il contratto ad ore». Battute a parte, e in attesa di dettagli sui progetti del governo, Cerfeda nota che già dalle anticipazioni emerge con chiarezza la «filosofia» che lo ispira: «Una filosofia che si basa sull'idea che per far crescere l'occupazione ci vuole più flessibilità. E questo non è né automatico né riscontrato».

Il governo motiva le sue scelte con la volontà di aumentare il tasso di occupazione dall'attuale 53,5% al 63% entro il 2006. E all'interno di questo balzo l'occupazione femminile dovrebbe fare la parte del leone: quindi il part-time deve diventare «più elastico» e a «misura di azienda», con la possibilità per i datori di lavoro di modulare l'orario ridotto e adattarlo alle esigenze dell'impresa. Per la lavoratrice (ma anche per il lavoratore) questo significherà meno «prevedibilità» dei propri tempi di lavoro (e di vita), con l'aggravante che in caso decidesse di tornare al tempo pieno, non potrà più farlo: nelle ipotesi allo studio infatti, la possibilità di ripensamento viene cancellata.

Le proposte continuano con la liberalizzazione del collocamento che passerebbe nelle mani dei privati (le agenzie di interinale). Da ripensare sono inoltre gli ammortizzatori sociali - a partire dalla cassa integrazione - che dovrebbero lasciare spazio alle politiche attive del lavoro, formazione in primis. In proposito, proprio ieri il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, ha annunciato che i contratti di formazione e quelli di apprendistato saranno, anch'essi, modificati. Infine quella che in passato è stata (eufemisticamente) denominata «democrazia economica»: ovvero la partecipazione del lavoratore ai rischi dell'impresa e ai suoi risultati. «Non abbiamo alcun pregiudizio ideologico a forme di partecipazione alle strategie di impresa - dice Walter Cerfeda -. Ma qui l'impostazione è malata: per partcecipazione s'intende la condivisione del rischio senza che ai lavoratori venga conferito alcun potere».

Senza l'assenso dell'Antitrust Ue, impossibile comunicare il piano industriale del gruppo che intanto sprofonda in Borsa. Accuse di Giulietti, Ds, sul caso La7

Tronchetti Provera, Monti e quel sì a Pirelli-Telecom tanto atteso

Marco Ventimiglia

MILANO «Mario, ti prego parla..., di' qualcosa... Se non parli siamo rovinati!».

Proprio così, monologhi strazianti sulla linea telefonica Milano-Bruxelles. Ad implorare una risposta è naturalmente Marco Tronchetti Provera, il nuovo padrone della Telecom, l'uomo che soltanto un mese e mezzo fa si proponeva come il primo manager d'Italia e che adesso è costretto ad affidare ad un equipe di matematici l'astronomico conteggio delle perdite azionarie del suo gruppo. A dire il vero, quando il groppo in gola gli paralizza le corde vocali, Tronchetti delega l'implorazione telefonica al suo socio di minoranza nella conquista dell'impero delle telecomunicazioni, Gilberto Benetton.

E Mario? Chi è il silente interlocutore che si limita ad ascoltare i lamenti nel suo ufficio di Bruxelles? Perbacco, ma è Mario Monti, il potentissimo, e riservatissimo, Commissario Ue alla concorrenza che deve ancora concedere l'assenso europeo all'acquisto del gruppo Olivetti-Telecom da parte di Pirelli ed alleati. L'algido Monti avrebbe dovuto pronunciarsi sull'affare, in pratica stabilire se vìola o meno le normative Antitrust, entro il 17 settembre, vale a dire domani.

Marco Tronchetti Provera

Senonché il Commissario ha già fatto sapere, con estremo sconforto di Tronchetti e soci, che ha bisogno di più tempo, e quindi terminerà il suo lavoro entro il 27. Ma Tronchetti Provera e Monti potrebbero incontrarsi oggi o domani.

Per i vertici Telecom dieci giorni in più d'istruttoria possono equivalere ad una catastrofe finanziaria. Finché Bruxelles non si pronuncia - con un sì che appare comunque scontato - Tronchetti non può fare alcuna anticipazione sul nuovo piano industriale del gruppo, l'unica iniziativa in grado di ridare un minimo di fiducia ai mercati.

Insomma, perdurando il silenzio di Monti, la settimana che va ad incominciare rischia di trasformarsi in un calvario borsistico per Pirelli, Olivetti, Telecom, Tim e Seat, titoli che hanno già perso 85.000 miliardi di capitalizzazione complessiva dalla fine di luglio, quando Tronchetti annunciò l'acquisto del gruppo. E non stupisce affatto che Unicredito e Intesa Bci abbiano accettato di affiancare, ciascuna con il 10%, Pirelli e Benetton nell'azionariato di Olimpia - la newco che detiene il pacchetto di controllo dell'Olivetti - soltanto a precise condizioni. I due istituti potranno disfarsi delle proprie quote in qualsiasi momento con la garanzia di riavere indietro i loro soldi, circa mille miliardi a testa, lauti interessi compresi...

Davvero un brutto momento per il colosso delle telecomunicazioni, anche sotto il profilo politico. «Con la decisione di chiudere brutalmente il programma di Fabio Fazio, è la prima volta che una televisione in Italia sceglie di tirare il freno a mano e di autolimitarsi nella ricerca degli ascolti e della pubblicità». Sono le parole di Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, che ha lanciato dure accuse alla nuova proprietà de La7, l'ex Tmc ora controllata dalla Seat.

Secondo Giulietti, «è evidente che a questo punto bisognerà rileggere la scalata di Telecom da parte di Tronchetti Provera e Benetton, l'acquisto della Edilnord e poco dopo la decisione di non disturbare il presidente del Consiglio nella sua veste di editore nel mercato radiotelevisivo. Mi auguro che non ci sia, tra breve, l'annuncio di altre dimissioni, di ulteriori dismissioni e di nuove ritirate».

E non aiuta certo a dissipare il sospetto di una convergenza d'interessi fra Tronchetti e Berlusconi, la notizia che «Pirelli Real Estate», il braccio immobiliare del gruppo Pirelli, parteciperà all'operazione di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico in cordata con la Morgan Stanley, Credito Italiano e Banca di Roma.